

Domenica alle urne nel Land. Viaggio fra gli elettori, alla vigilia dell'appuntamento-test per le politiche

# I bavaresi tifano Kohl Un voto contro Berlino

DALL'INVIATO

BERLINO. La Cupola è finita. Per l'occasione, l'altra sera, è arrivato anche colui che l'ha pensata e fatta costruire, lassù, in cima all'edificio del Reichstag. Sir Norman Foster, l'architetto inglese cui Berlino deve quest'ennesima meraviglia, è atterrato a tarda ora con il suo jet privato Tempelhof, quindi è stato visto all'Adlon, il vecchio-nuovo albergo alla Porta di Brandeburgo per quelli che contano (e pagano) davvero, e poi s'è perso in qualche party di vip's. In giro per Berlino c'è anche Steven Spielberg, venuto a prendere un premio dalle mani del presidente della Repubblica Roman Herzog.

Sepp Gärtnner, però, non ne sa nulla. Ha appoggiato la pancia alla sua Golf familiare e, dalla parte di Berlino est, guarda al Reichstag con una faccia che non dice nulla di buono. La grande cupola trasparente, dentro la quale camminano ancora operai e tecnici che sembrano formichine, non gli piace. Non gli piace chesia costata 600 milioni di marchi, ma non è solo questo. «Potevano farla fare a un tedesco, non a quell'americano...». Veramente l'architetto inglese, non americano. «È lo stesso. Non conosco i nostri gusti. Là dentro si riuniranno i deputati tedeschi, ma ogni volta che guarderanno per aria... Come se non avessero la testa già piena d'aria».

La Golf ha una targa bavarese: Füssen, una città al confine con l'Austria. Domenica torna a casa a votare, signor Gärtnner? «Certo che sì. Sabato notte ci mettiamo in viaggio, con la moglie e i due bambini: ora sono andato al Bellevue (la residenza berlinese di Herzog, n.d.r.) a vedere Spiel-



Un manifesto elettorale di Gerhard Schröder M.Jung/Ansa

berg. Ci tenevano. È un bravo regista tedesco, anche se lavora in America come quell'altro, quello di "Independence Day". Veramente Spielberg è un americano. Ebreo. «Davvero? Come Marlene Dietrich, allora: era americana, ma poi era anche tedesca. Di qui, di Berlino (per questo le piacevano gli americani e le americane, capisce che voglio dire)? Sì, vado a vota-

re. Anche se è inutile: io voto Csù e la maggioranza ce l'abbiamo in tasca. Però si tratta di andare contro i socialisti, soprattutto quelli di Bonn e di Berlino...». Perché ce l'ha con i socialisti di Bonn e di Berlino? «Primo: il socialismo ha fallito dappertutto, guardi un po' come hanno ridotto la Russia. Poi i tedeschi del nord lo vogliono imporre a noi bavaresi. Sono

diversi da noi, sa? Mia sorella ha sposato uno di Berlino (ora ha avuto il secondo bambino: per questo siamo qua). Una bravissima persona, però lui vorrebbe che lo stato gli desse tutto, la casa, il lavoro, la pensione. Magari pure la moglie: le piace questa? Oppure quest'altra? Infatti qui a Berlino in tv fanno una trasmissione che si chiama "La scelta del partner"».

Come evocata, intanto è arrivata la signora Gärtnner, con i piedi gonfi e i due bambini. «Come voterò? Voterò per la Csù, ma se fossi fuori della Baviera non voterei per Kohl. Ha fatto una buona politica, ma adesso è vecchio, logorato. Non mi piace che ogni anno vada a fare quella cura dimagrante e torni più grosso di prima. Non è un buon esempio. Schröder dà l'idea di uno che si muove. Già il fatto che abbia avuto tutte quelle mogli...». Sepp è scandalizzato: «Così finiamo come con Clinton in America. Kohl avrà fatto il suo tempo, ma il socialista, creda a me, non è meglio. Arrivederci».

Sul bordo del marciapiede, poco più in là, siede una ragazza con la fisarmonica. È russa, e stava qua anche quando Christo lo incartò tutto, il Reichstag, e c'erano migliaia di persone per cui suonare. E lei suonava molto bene. «Che cosa penso delle elezioni tedesche? Intanto che dovrebbero far votare anche me. Più della metà della mia vita l'ho trascorsa a Berlino: sono più tedesca che russa. Eppure ogni anno cercano di farmi andar via. Spero che vincano la Spd e i Verdi, per noi stranieri sarebbe meglio».

Verso sera, davanti ai campi sportivi sulla Schönhauser Allee, pieno est, è come se si dispiegasse la varietà del pluralismo politico tedesco. C'è una «festa popolare» della Pds, poco più

in là un banchetto elettorale della Spd, mentre Verdi e liberali annunciano iniziative per la casa. La Cdu la tita.

Un ex attivista dei diritti civili nella fu Rdt nota che l'oratore della Pds chiama ancora le strade con i nomi vecchi, quelli «comunisti». Sarà l'abitudine... «No, lo fa apposta». Forse ha ragione lui: l'oratore è abbastanza giovane, l'unico, a vista d'occhio, meno che sessantenne.

A dieci passi dal banchetto della Spd, invece, c'è un signore che guarda, ascolta e non partecipa. Si dice che le spie della Stasi portassero, a suo tempo, sempre le scarpe bianche e il signore, veramente, ha le scarpe anche lui d'un orripilante cuoio biancoastro. «Non scherzi su questi argomenti, che qui da noi non è proprio il caso. Non sono una spia. Voglio vedere come fanno la propaganda gli "altri", perché noi conservatori non ci riusciamo più. Sì, voterò per Kohl, però le posso spiegare perché Kohl perderà le elezioni. Vede la manifestazione dei comunisti? Orano tutti anziani, ma un paio di ore fa sono venuti dei ragazzi a preparare tutto. "Loro" hanno l'organizzazione, si fanno obbedire. Io neppure ai miei nipoti posso dire: fai questo o fai quello. Dopo l'unificazione quelli di Bonn ci hanno lasciati noi stessi. Sono arrivati i soldi, e chi lo nega? Ma solo per chi li sapeva arraffare. Gli altri sono ridiventati comunisti. Ingrati».

Al banchetto si distribuisce materiale di propaganda e una signora vorrebbe soddisfare le curiosità dei cittadini. «Cerca un signore anziano che se ne è andato via? Chi, lo spione?».

Paolo Soldini

A Bari un convegno della fondazione «Italianieuropei»

# Fassino: «L'Italia in prima linea sul Medio Oriente»

BARI. La pace in Medio Oriente dipende da grandi opzioni politiche, da profondi cambiamenti negli approcci culturali, ma anche da piccoli concreti gesti di buona volontà. La fondazione «Italianieuropei» fa il suo esordio nel Sud a Bari con un appuntamento del ciclo Lezioni italiane dedicato, appunto, al Medio Oriente e la serata di discussione nella «sala Aldo Moro» della facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo barese si svolge su due piani distinti solo apparentemente, ma in verità intimamente legati.

Ad ascoltare la relazione di Giandomenico Picco, diplomatico di punta delle Nazioni unite, più volte impegnato in importanti missioni nell'area, e gli interventi del sottosegretario agli esteri Piero Fassino e dell'imprenditore Alfio Marchini, moderati dall'ex presidente dell'unione delle comunità israelitiche italiane Tullia Zevi, c'era infatti un pubblico particolare, formato in gran parte dai partecipanti alla scuola estiva sugli aspetti diplomatici del processo di pace in Medio Oriente, organizzata in questi giorni a Molfetta dal Centro interpartimentale ricerche sulla pace dell'università di Bari e dal suo animatore Marco Maestro.

E proprio i loro interventi, appassionati e polemici (con tanto di battibecco su un opuscolo distribuito dai palestinesi che per il solo fatto di avere in copertina una foto di Gerusalemme ha irritato alcuni dei giovani israeliani) sono stati la verifica immediata delle difficoltà nelle quali si dibatte il processo iniziato a Madrid nel 1991 e sancito poi negli accordi di Washington.

Picco ha richiamato la necessità di un approccio più vasto alla questione

mediorientale: «Ragionare solo su una questione finisce per bloccare le trattative, per andare avanti è necessario allargare al massimo il ventaglio di problemi su cui discutere» ha detto, facendo in particolare riferimento al tema della sicurezza e degli equilibri politici nel golfo Persico, dove è necessario riconoscere ruolo e affidare responsabilità a grandi attori come l'Iraq, l'Iran e l'Arabia Saudita. Piena concordanza con l'impostazione di Picco nell'intervento di Fassino che ha sottolineato il nuovo impegno del governo italiano in tutta l'area che va dal Marocco all'Iran.

Fassino ha anche ricordato come il processo di pace in Medio Oriente prevedesse a fianco delle trattative bilaterali tra Israele e i vari paesi arabi (in primis l'autorità nazionale palestinese) un negoziato multilaterale di area su integrazione, interdipendenza e cooperazione economica, il cui ritardo pesa in gran parte sull'Unione europea che avrebbe dovuto avviarlo. Il blocco del processo di pace, i passi indietro degli ultimi mesi pesano però anche sull'atteggiamento con cui palestinesi e israeliani si avvicinano agli uni agli altri.

E Marchini, che nella passione e anche nella rabbia dei giovani israeliani e palestinesi presenti al dibattito ha riconosciuto quelle emozioni che possono far progredire la storia, ha indicato per l'Europa anche un altro terreno d'impegno: quello del sostegno ad ogni iniziativa che agevoli e favorisca la convivenza e lo scambio culturale. Ed ha ricordato la Casa della Pace che il suo gruppo ha realizzato a Tulkarm su sollecitazione della fondazione Peres per la pace.

Luigi Quaranta

Teheran ha chiesto l'intervento dell'Onu, che ha condannato i talebani

# Uccisi 9 diplomatici iraniani Tensione con l'Afghanistan

ISLAMABAD. La tensione tra l'Iran e la milizia afgana dei talebani è salita ieri alle stelle dopo il ritrovamento dei cadaveri di nove diplomatici iraniani alla periferia di Mazar-i-Sharif, nel nord dell'Afghanistan. L'Iran ha reagito con durezza alla notizia, e ha chiesto l'intervento immediato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che in serata ha condannato le violenze dei talebani e ha chiesto l'apertura di un'inchiesta che assicuri alla giustizia i responsabili.

La notizia degli omicidi è stata data dall'Afghan Islamic Press (Aip), un'agenzia d'informazione in Pakistan, vicina ai talebani. La stessa agenzia, citando dirigenti talebani, ha annunciato l'avanzata dei miliziani integralisti nella provincia di Bamijan, dove vivono circa trecentomila persone di etnia hazara e di religione musulmana sciita, la religione di stato in Iran. Secondo le notizie, non confermate da fonti indipendenti, i talebani avrebbero conquistato le località di Saighan e di Kahmard e ora minacciano la capitale, che ha lo stesso nome della provincia, Bamijan, ed è difesa dai guerriglieri del gruppo filo-iraniano dell'Hezb-i-Wahdat. L'Iran dal canto suo, prima che venisse diffusa

la notizia del ritrovamento dei corpi dei diplomatici uccisi, aveva annunciato nuove manovre militari alla frontiera con l'Afghanistan, dopo quelle della scorsa settimana cui hanno preso parte 70 mila soldati appoggiati da mezzi pesanti e dall'aviazione. In serata, in una prima reazione all'annuncio delle uccisioni, Teheran ha poi lanciato un appello all'Onu e alla comunità internazionale perché prenda «le necessarie misure contro i talebani», ritenuti responsabili insieme al Pakistan «di questo orrendo atto» e ha chiesto agli stessi miliziani afgani di punire i responsabili. Uno dei portavoce dei talebani, Ahmed Wakil, ha detto che la milizia è pronta a restituire i cadaveri all'Iran. Il leader supremo dei talebani, Mullah Mohammed Omar, ha proseguito Wakil, ha ordinato l'arresto e la punizione degli assassini dei nove diplomatici perché, ha detto «hanno disubbidito agli ordini». Si pensa che i diplomatici siano stati uccisi il 5 agosto scorso quando i talebani hanno conquistato Mazar, allora roccaforte dell'opposizione nel nord, facendo irruzione nel locale consolato iraniano. Il portavoce non ha fatto menzione di altri due diplomatici e di

un giornalista iraniano che secondo Teheran si trovavano a Mazar al momento del vittorioso assalto dei miliziani. Wakil ha sostenuto che un non meglio identificato «dirigente iraniano» avrebbe chiesto «le scuse e il rilascio incondizionato degli altri prigionieri iraniani» (una settantina di persone) come condizione per avviare il dialogo. Smentendo che i diplomatici siano stati uccisi su ordine diretto del mullah Omar, come ha affermato l'Iran - Wakil ha detto che la loro uccisione è stata «una reazione naturale» dei combattenti perché «migliaia di afgani sono stati uccisi con armi fornite dall'Iran». Il Pakistan ha dal canto suo invitato «i due paesi fratelli a risolvere i loro contrasti con trattative».

L'Iran, comunque, ha chiesto l'intervento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu per chiarire e condannare la morte dei nove diplomatici. In una lettera al presidente del Consiglio di Sicurezza, l'ambasciatore iraniano all'Onu, Hadi Nejad-Hosseini, ha chiesto che vengano arrestati ed estradati i responsabili di questa strage. Questo intervento è richiesto «non solo per il riconoscimento delle norme e dei principi internazionali ma anche per le regole base della decenza umana», ha scritto l'ambasciatore. Il Consiglio di Sicurezza ha interrotto il suo programma e ha convocato d'urgenza Alvaro de Soto, assistente segretario generale dell'Onu. Il Consiglio di Sicurezza ha condannato l'omicidio dei diplomatici iraniani e ha chiesto un'indagine urgente che consegna gli assassini alla giustizia. Il presidente del Consiglio, lo svedese Hans Dahlgren, ha lanciato a nome di tutti i membri un appello ai talebani perché cooperino «pienamente» per la liberazione dei diplomatici che «sono ancora detenuti e per quella degli altri iraniani spariti in Afghanistan». Il Consiglio ha quindi discusso sulla possibilità di una «missione congiunta» che indichi su quanto accaduto composta da Pakistan, Iran e Nazioni Unite. Dahlgren ha comunque definito «un atto odioso» l'assassinio dei diplomatici e ha ricordato che è una «violazione della legge internazionale».

## Spagna, in carcere l'ex-ministro Barrionuevo

Accompagnati da 10.000 militanti socialisti e dai capi del Psoe, hanno fatto ieri sera il loro ingresso nella prigione di Guadalajara l'ex ministro degli Interni socialista José Barrionuevo, e il suo segretario per la sicurezza degli anni '80, Rafael Vera. Il Tribunale li aveva condannati il 29 luglio a 10 anni di prigione per collaborazione con i Gal (Gruppi anti terroristi di liberazione), che negli anni '80 hanno ucciso 28 persone. In particolare sono stati accusati di favoreggiamento nel sequestro Marey nel 1983. Si sono sempre proclamati innocenti, e il Psoe protesta per una «sentenza ingiusta».

## Disgelo in Ulster Adams incontra il premier Trimble

Un altro punto a favore della trottata pace nell'Ulster. Ieri, a Belfast, il presidente del Sinn Féin Gerry Adams ha incontrato il neo-premier nordirlandese, il protestante Gerry Trimble. Nessuna stretta di mano tra i due, ma l'incontro ha rappresentato lo stesso un segnale importante. Il vertice è servito a fare il punto sugli ostacoli che ancora intralciano il processo di pace, a cominciare dal disarmo dei gruppi parlamentari. E intanto da Londra arriva un nuovo segnale distensivo: il governo del Regno Unito ha annunciato la fine del pattugliamento delle strade di Belfast da parte dell'esercito.

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta



su CD e MC

**PolyGram**  
a PolyGram company

BIAGIO ANTONACCI se io se lei ARTICOLO 31 (voce femminile PAOLA FOLLI) domani  
CLAUDIO BAGLIONI dagli il via FRANCO BATTIATO strani giorni  
FABIO CONCATO o bella bionda CARMEN CONSOLI amore di plastica  
LUCIO DALLA tu non mi basti mai NICCOLO' FABI dica...  
GIANNA NANNINI meravigliosa creatura NEK sei grande  
GATTO PANCERI mia LAURA PAUSINI ascolta il tuo cuore  
POOH brava la vita PATTY PRAVO ... e dimmi che non vuoi morire  
RAF un grande salto RON stella mia VASCO ROSSI alba chiara live  
MICHELE ZARRILLO l'amore vuole amore

VI ASPETTIAMO NUMEROSI L' 11 SETTEMBRE  
ALLO STADIO BRIANTEO DI MONZA!!

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA  
TROVI TUTTE LE FREQUENZE SULLE PAGINE 706 - 707 DI **MEDIA WIDE**  
Il teletext di Canale 5, Italia 1 e Retequattro